

PREFAZIONE ALLA SECONDA EDIZIONE

*Il porco di cui si tratta è solo una pedina
nella scacchiera*

(P.G. Wodehouse, I porci hanno le ali)

“Fuori i nomi!”: così terminava una peraltro benevola recensione (la prima, che non si scorda mai) alla Dura vita del beato porco (Enrico Gatta, sulla Nazione – Quotidiano Nazionale del 3 aprile 2002). C'è però una differenza tra un esposto alla Procura della Repubblica e un libro.

D'altra parte i nomi, e anche i cognomi, ci sono nelle inchieste e nelle intercettazioni che in quest'ultimo quadriennio hanno investito l'università italiana. Da Trieste a Bari, da otorinolaringoiatria a diritto del lavoro, quasi ogni settore dell'accademia è stato attraversato da venti di guerra giudiziari e giornalistici. È stato mostrato, oltre ogni ragionevole dubbio, come la caricaturale visione del mondo universitario descritta nel libro sia ormai una condizione strutturale nel nostro Paese. Le inchieste penali, corredate dalla pubblicazione d'intercettazioni shock, hanno fornito uno spaccato veritiero e ag-

ghiacciante delle inadeguatezze feudali della Paleo-Italia in settori vitali come l'alta formazione, la ricerca, l'assistenza sanitaria. L'uomo qualunque ha letto le intercettazioni sui giornali e ha realizzato come si decidono primariati e cattedre. Improvvisamente, l'opinione pubblica ha capito che tu puoi anche disinteressarti dell'università, ma nel momento del bisogno – stai pur sicuro – l'università non si disinteresserà di te. Studente, cittadino, paziente, scienziato, medico: di lì devi passare.

Per ricordarcelo, da oggi in poi gli atti di pirateria accademica saranno misurati in unità-porco. Sei un piccolo malfattore che passa in anteprima i titoli della prova scritta all'amichetta? Vali un micro-porco (un milionesimo di porco). La tua società di servizi senza fini di lucro ha ricevuto un finanziamento ministeriale da tre milioni d'euro senza produrre alcunché? Tetraporco. Hai fatto ordinario e/o primario il tuo portaborse analfabeta? (e magari pensavi pure d'essere originale, vero?). Arrivi, a fatica, ad un bi-porco. Hai fondato il Reparto di Neurochirurgia con i soldi della Regione e l'Assessore regionale ha nominato responsabile tuo figlio, che manco riusciva a farsi il nodo alla cravatta? Allora sì, che sei un giga-porco (un miliardo di volte l'unità-porco).

Ma ora, dopo le inchieste giudiziarie, le intercettazioni, le prime pagine dei giornali, le trasmissioni

televisive in prima serata, le carcerazioni preventive, e in qualche caso le sentenze definitive, che succederà all'università italiana? A margine degli scandali di questi anni, è stato divulgato un Manifesto che ha raccolto l'adesione di Premi Nobel e eminenti notabili. Comincia con un' affermazione ovvia e, in questo momento, drammatica: "Nessun paese è migliore della sua Università e nulla può sostituire l'Università nel compito di formare la classe dirigente di domani e produrre conoscenze". In altri termini, se l'università è un porcile, noi di ghiande saremo costretti a nutrirci. Questa tragicomica consapevolezza è ormai largamente condivisa (vedi il capitolo 8, aggiornato in questa ristampa con i commenti dell'ultimo quadriennio). Da essa scaturiscono le tre possibili vie di fuga: giudiziaria, amministrativa e culturale.

LA VIA GIUDIZIARIA: SIAMO TUTTI OTORINOLARINGOIATRI?

È possibile affidarsi alla legge per ripristinare un minimo di moralità nei comportamenti all'interno dell'accademia? Si direbbe di no, sulla base della vicenda stupefacente dei concorsi a 16 posti di professore ordinario di ruolo di prima fascia, raggruppamento F1500 (Otorinolaringoiatria) celebrato nel 1988 ed infine annullato per "falsità ideologica totale commessa da pubblici ufficiali [leggi commissari] in atto pubblico". Nell'ordinanza depositata dalla

Corte d'Appello di Roma il 12 ottobre 2004 si legge, tra l'altro:

Gli imputati, affetti da delirio di potere, erano convinti che il loro rango accademico li rendesse impunemente 'legibus soluti', sicché disponevano delle cattedre della loro materia come loro più conveniva, quasi si trattasse di beni privati di loro esclusiva pertinenza. [p. 60]

È vero pure che vi era un certo numero di baroni che detenevano saldamente nelle loro mani il potere di gestire illecitamente i concorsi, per la cura dei loro interessi personali e/o di famiglia, degli appartenenti al loro gruppo di potere, e che con la propria attività delittuosa unilateralmente violavano i diritti e calpestavano la dignità umana e professionale degli appartenenti sia all'opposto che al proprio gruppo di potere ed infine di coloro che erano rimasti privi di copertura per morte (o anche per grave malattia) del 'patron', con un cinismo autoritario che non tollerava limiti di sorta, a livelli inimmaginabili per la fantasia dell'uomo medio. [p. 61]

Va pure detto, con validità per tutti gli imputati, che il considerar possibile e normale che un commissario faccia proprio un atto valutativo (che la legge a lui solo demandava) proveniente da terzi estranei alla commissione ...(omissis)... è tesi abnorme, aberrante, assolutamente inammissibile e inaccettabile – nemmeno come ipotesi astratta – per la legge penale ed amministrativa, il buon senso comune, la logica umana, la correttezza dell'uomo medio, il comune senso etico e l'ordinaria decenza, che va respinta con fermezza. [p. 83]

Tale aberrante tesi comporta, invero, evidente violazione e radicale sovvertimento di tutti i princìpi che regolano l'istituto del concorso pubblico, in particolare quelli del collegio perfetto, del segreto d'ufficio, della terzietà, dell'imparzialità e neutralità del giudizio, della par condicio tra i candidati etc. [p. 83]

[...] visione perversamente privatistica del pubblico potere da parte di chi non ha la più pallida idea di quali siano le regole, le leggi, l'etica del pubblico ufficiale commissario di pubblico concorso. [p. 119]

Più chiaro di così. Però quelli (professori ordinari di Otorinolaringoiatria condannati con sentenza definitiva) lì (in cattedra) stavano, e lì oggi rimangono, tra ricorsi, controricorsi, cavilli e usucapione. Eppure la moralità delle scelte in medicina ha importanti implicazioni anche sulla salute della popolazione. L'assistenza sanitaria non è la filologia romana: un filologo immeritevole annoia dieci studenti l'anno; un medico immorale che assurge a posti di responsabilità può fare danni immensi.

LA VIA AMMINISTRATIVA: ANTITRUST PER CANNAVARO

Nel villaggio globale della ricerca, ogni giorno ci si confronta e si compete a livello planetario. Immaginate che la nazionale italiana abbia dovuto giocare i mondiali di Germania 2006 non con i migliori giocatori del momento – Buffon, Cannavaro, Zambrotta e compagnia bella – ma, per motivi di

cognome, con il figlio di Zoff in porta e la moglie di Paolo Rossi centravanti. In panchina, il nipote di Bearzot – che magari avrebbe fatto volentieri il veterinario. Difficilmente avremmo passato il primo turno. Eppure, nell'accademia italiana funziona così: a Napoli e a Roma con alcuni ceppi siamo già alla terza e alla quarta generazione (figura 1). In panchina, a scegliere i titolari (di cattedra) non c'è il nipote di Enzo Bearzot, ma quello di Vittorio Pozzo (allenatore dell'Italia campione del mondo nel 1934 e nel 1938). Facile figurarsi che una persona di valore, appena capito il sistema, ne fugga lontano a gambe levate. D'altra parte, in questa situazione incrostata e arrugginita, è inutile sperare

FIGURA 1. ME LA COMPRI PAPÀ? *Nature* 1993, 25 Nov; 366



nella forza di persuasione morale. Potrebbe essere forse utile il codice etico proposto da Michele Emiliano, sindaco di Bari e ex-magistrato: niente finanziamenti pubblici alle università con figli e nipoti in casa. L'Università di Bologna è stata la prima a dotarsi nel 2006 di un codice etico, in cui formalmente “disapprova il nepotismo e il favoritismo, in quanto contrastanti con la dignità umana, con la valorizzazione dei meriti individuali, con l'onestà, l'integrità, la professionalità e le libertà accademiche, con l'equità, l'imparzialità e la trasparenza”. Plausibile l'effetto benefico delle norme proposte dall'Antitrust: non c'è garanzia di libero mercato se ci scegliamo incestuosamente tra consanguinei. Sempre all'Università di Bologna dobbiamo la definizione ufficiale ed aggiornata di nepotismo: “In caso di carriera accademica si presume nepotismo qualora: a) vi sia coincidenza o affinità fra il settore scientifico del protettore e quello del protetto; e/o b) il protetto debba svolgere la propria attività nell'ambito dello stesso dipartimento del protettore. Salvo prova contraria, si presume nepotismo l'appartenenza del protettore e del protetto alla stessa facoltà”. Per protettore si intende “un professore, o un ricercatore, o un componente del personale tecnico-amministrativo” che direttamente o indirettamente influisca sulla carriera di “figli, familiari o conviventi, compresi gli affini”. Insomma, con le buone o con le cattive, bisognerà spalancare le finestre, scuotere i tappeti e far entrare un po' d'aria

pulita. Altrimenti, campioni del mondo della ricerca non lo saremo mai, nonostante la ricchezza di talento e la soprannaturale capacità di adattamento dei nostri migliori ricercatori. L'Italia – ha scritto nel marzo 2006 la prestigiosissima rivista *Nature* – è al settimo posto su 140 Paesi nel mondo come valore delle pubblicazioni scientifiche che produce, ma spende solo la metà della media europea per ricerca e sviluppo. L'Italia è al secondo posto nella classifica dell'Organizzazione Mondiale della Sanità che integra qualità ed equità dei servizi medici. In questa graduatoria, gli Stati Uniti sono al trentasettesimo posto, anche se spendono, a testa, il doppio di noi. Tutti questi quotidiani miracoli si compiono spesso non grazie al sistema ma nonostante il sistema. Basta non dico passare la palla a Cannavaro, ma almeno evitare di nascondergliela, e poi ci pensa lui.

LA VIA CULTURALE: IL RITORNO DEL RE

La corruzione è un'incubatrice dell'inefficienza, e l'inefficienza è un lusso che il nostro Paese non può più permettersi. Nel contesto professionale, intellettuale e etico della mala-accademia, il seme delicato del talento non attecchisce, si spegne prima di maturare irrancidito dalla cronica mancanza di opportunità. Un ambiente di lavoro povero impoverisce anche i ricchi di talento, come la desertificazione che, avanzando, inaridisce le piante grasse.

Auguriamoci allora che la parte sana dell'Università, che vive con senso di umiliazione e di sconfitta l'andazzo attuale, riprenda il controllo e il senso della sua altissima missione. È tempo di rottamare il modello di reclutamento accademico GEA-simile, fondato su spermatozoi doc, razze padrone di intoccabili, telefonini sempre accesi e fedeltà canine al padrino lottizzato di turno (tabella 1, colonna di sinistra).

Ora, io non dico di fare come Isaac Barrow. Insegnava al Trinity College di Cambridge, era un ottimo professore di matematica e aveva come allievo un certo Isaac Newton, che a 24 anni gli mostrò alcuni suoi lavoretti, tra cui la legge di gravitazione universale. Il Professor Barrow non fece una piega, salutò e gli cedette il posto. Non si chiede tanto: di Newton ce n'è uno solo, e anche di Barrow ce n'è uno solo. Però, non sarebbe troppo chiedere che

TABELLA 1. *Modello di promozione accademica*

	GEA, 2006	OXFORD, 1666
Promozione del migliore	Instabilizzante	Doverosa
Il cooptatore	Padrino o Padre	Maestro
Paradigma	Spermatozoocrazia	Meritocrazia
Modello	Caligola	Isaac Barrow
Strumento di promozione	Telefonino	Corteccia cerebrale
Valore fondante	Fedeltà	Talento

l'Italia del terzo millennio assomigli un po' di più all'Inghilterra del diciassettesimo secolo. Oggi, in Italia, il manoscritto verrebbe pubblicato a primo (e forse unico) nome da Barrow, e Newton mandato a farsi le ossa come Professore di Fisica supplente alle Scuole Medie. Sarà forse ora di passare ad un sistema più aperto e moderno, con criteri di reclutamento e promozione trasparenti e il rispetto delle regole obbligatorio per tutti (tabella 1, colonna di destra). La nostra moribonda università ha bisogno – con uguale urgenza – di più risorse e di uomini migliori. Investire senza controllare vuol dire mantenere in vita e far crescere chi ha già fallito. Controllare senza investire, significa fare ordine in un cimitero. Se cambia la scacchiera – cioè il contesto politico, giudiziario, giornalistico e sociologico entro cui si muove – anche al porco universitario spunteranno le ali, e potrà finalmente nutrirsi non più di ghiande ma del cibo degli angeli. Il nuovo modello di vita accademica va adottato nel nostro puro interesse di cittadini. Se poi questo obbedisce ad alcune clausole elementari di estetica sociologica che qualcuno ha anche esplicitato e alle nuove regole dell'antitrust che qualcun altro ha anche scritto, bene. Se poi, amici, tutto questo è anche legale ed etico, pazienza.

EP

Pisa, 3 dicembre 2006

P.S.

Una nota doverosamente dedicata all'amico libraio per rispondere all'ormai annoso quesito: dove si colloca (in quale scaffale) il libro? Scienze sociali, saggistica, umorismo? In questa nuova edizione, come bussola, è stato aggiunto un sottotitolo misericordiosamente esplicativo: "Carriere, cattedre e concorsi nella nostra Università". La prima edizione era infatti spesso finita nella sezione culinaria e gastronomia, in bella mostra tra i cento modi di cucinare il maiale e i mille segreti del culatello. Sconsiglio vivamente – anche questo è capitato – lo scaffale della letteratura hard-core, poiché in tale nicchia il beato, va ammesso a malincuore, non è competitivo rispetto ad altri suini più testosteroneici. Non mi azzarderei, per ora, a metterlo tra i grandi classici: meglio aspettare la prossima edizione.